ANNO XVI — Lunedì, 13 Luglio 1863 — N. 191

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch-Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 12 luglio

L'IMPOSTA SULLA RICCHEZZA MOBILE

Poche quistioni di finanza hanno tanto agitata e divisa la Camera de' deputati come questa dell'imposta sulla ricchezza mobile. Legge che suscita tante obbiezioni non pel principio che l'informa, ma pel modo di attuarla, alle difficoltà che l'applicazione del principio del contingente incontra si aggiungono le passioni di parte, le quali afferrarono quest'occasione di muover più aspra opposizione al gabinetto.

Il contingente non si scusa se non che colla necessità che ha lo stato di assicurarsi un reddito fisso, di poter far assegnamento sopra una somma determinata.

Fuori di questa considerazione nulla v'ha che possa render preferibile il contingente al sistema di quotità, ossia di un tanto per cento sulle rendite di ciascuno, secondo la natura di queste rendite.

La nuova imposta per contingente potendo accrescer gli aggravi delle antiche province, pei criteri ch'erano stati proposti come regolatori del riparto, si spiega come venisse in mente a non pochi deputati piemontesi di riunirsi, per intendersi sulla via da seguire. Era un pensiero che sorgeva da sè, senza alcun disegno di opposizione politica, salvo per quelli che, della quotità o del contingente indifferenti, solo sono intenti a cercar armi per combattere il ministero.

Deputati toscani, siciliani, napolitani avevano già dato l'esempio di tali riunioni, e non c'è male di sorta; come non c'è male che quando si ha da discuter una legge la quale riguarda gl'interessi di una provincia od in ispecial modo colpisce una provincia, i rappresentanti di questa si raduniuo per provvedere a' casi loro e di lei.

Ma alcune corrispondenze torinesi hanno riferito non di una, bensì di parecchie riunioni, presiedute dal comm. Urbano Rattazzi, alle quali sarebbero pur intervenuti non pochi deputati piemontesi, avversari del centro sinistro, e che perciò poteva parere gli si fossero accostati.

Egli importa di correggere questo errore, che può trarre a fallaci giudizi.

La riunione che fu tenuta, venne proposta da qualche deputato, senza punto farne mistero al presidente del Consiglio, il quale anzi non ne avrebbe disconosciuta l'opportunità, non avendo alcuno scopo di partito, ma solo un intento di pubblico interesse.

La voce fu fatta correre da uno ad altro deputato, e per tal modo si trovarono riuniti parecchi, fra' quali anche il signor Rattazzi, che però non ha presieduto l'adunanza, essendone stato presidente il deputato Chiapusso.

La riunione si manifestò favorevole al principio della quotità, e con meraviglia si videro difender la quotità anche gli uomini del centro sinistro che erano pel contingente.

Ma non ne segue che tutti quelli che erano per la quotità siano deliberati a respingere la legge, perchè ha trionfato il sistema del contingente. Ciò non è nè potrebbe essere, perchè in fatto d'imposte non si può ammettere che si tolgano al governo i mezzi di sopperir a' bisogni dello stato solo perchè è stato preferito un sistema ad un altro, mentre il sistema preferito non deve avere che un'esistenza transitoria per ispianar la via all'adozione dell'altro sistema.

Quest'è il significato di quella riunione dei deputati, di cui tanto si è ciarlato e scritto, di cui si è esagerato lo scopo e falsate le tendenze, facendo di tutti gli intervenuti dei compagni e complici della frazione detta del centro sinistro.

La discussione della legge non pare sia per finire così presto, essendovi ancora quistioni assai gravi da risolvere, e che giudicando dalle sedute trascorse è facile il prevedere non si definiranno in poche ore.

Ciò che importar deve sopra ogni cosa è che non si abbiano due pesi e due misure, è di evitare le leghe, le quali potrebbero suscitar il sospetto che i deputati subordinino gl'interessi generali dello stato a quelli delle loro regioni. Non si debbono preferenze ad alcuna provincia, ma si deve pur combattere ad oltranza tutto ciò che è o può parer un'ingiustizia a carico di questa o quella provincia.

I sacrifici che si richiedono hanno da pesar sopra di tutti in ragione delle forze di ciascuno, e se un riparto matematicamente proporzionato è impossibile, cerchiamo almeno di accostarvici col colpire tutte le ricchezze mobili e coll'adottar dei criteri pel riparto, i quali si applichino a tutte le provincie e siano indizi non fallaci della loro condizione economica. Soltanto in questa guisa si potranno render tollerabili i nuovi pesi richiesti dalle strettezze delle finanze.

Ci scrivono da Roma, 8 luglio:

Se io sono bene informato, è corsa una nota del governo pontificio alle potenze cattoliche, affinchè s'interpongano presso il gabinetto delle Tuileries, onde siano rese chiare le parole del Re Vittorio Emanuele nel discorso di apertura della nuova sessione legislativa, relative ad un accordo militare, dubitando che tale convenzione possa estendersi più oltre della repressione brigantesca.

Certo è, che i preti sono in grave agitazione per gli arresti eseguitisi dalla polizia francese, ormai dei più famigerati capi banda, e per le perquisizioni che vanno operando nei conventi, come è avvenuto in quello di S. Lorenzo fuori le mura, di S. Andrea delle Fratte e de' Trinitarii alla via Condotti.

Ma essi si spaventano non meno per la repressione del brigantaggio, che per la possibile invasione di altra parte del territorio.

In Civitavecchia venne arrestato un tale, sospetto alla polizia francese, nell'atto d'imbarcarsi per Marsiglia; e perquisito in varie casse che aveva seco, furono rinvenute cariche di bombe, revolver e munizioni. Chi sa per quale destinazione?

De Merode co' danari del ministero delle armi apre dei crediti al 3 1/2 0/0, facendo così delle prestanze, tra le quali vi è quella fatta ad un suo copista, che ha ritenuto per l'innalzamento di una grossa fabbrica sulla piazza Pia nel borgo S. Pietro: nel lavorare i sotterranei si è fracassata una volta, portando l'eccidio ai sottostanti, quasi tutti fatti cadavere.

Si ritiene generalmente che gli ultimi capi banda arrestati vengano deportati a Barcellona, ed ecco che tra breve rientreranno sott'altro aspetto nella lizza brigantesca sulla terra italiana, ma i clericali si lusingano poco di questo trattamento.

Il *Constitutionnel* dell'11 risponde come segue all'articolo bellicoso della *Patrie* sulla Polonia:

La *Patrie* dell'8 corrente consacrava alla questione di Polonia un articolo concepito in termini sì violenti, e nel quale si faceva sì poco conto dell'azione diplomatica, che parecchi giornali stranieri, ed in particolare l'*Indépendance Belge* del 10, non hanno potuto fare a meno di notare sino a qual punto questo articolo era in profondo disaccordo con la politica del governo francese.

Questo disaccordo era così evidente che noi non abbiamo creduto, per nostro conto, necessario di notarlo. Difatti avevamo noi per avventura bisogno di ripetere, ciò che abbiamo detto sì di frequente, che la politica del governo francese non devierà punto dalla linea segnatagli da' suoi doveri di grande potenza, e dalle sue simpatie per una nazione infelice ed eroica? Avevamo noi bisogno di ricordare che questa politica si manterrà sempre ad una eguale distanza dalla violenza e dalla debolezza?

La violenza non servirebbe che a compromettere tutti i grandi interessi che le tre potenze hanno preso in mano.

E quanto alle diserzioni, chi dunque oserebbe supporle possibili, in una questione di tale ordine, sotto il regno di Napoleone III?

Non è forse il governo dell'imperatore quello che dal primo giorno ha manifestato colla maggiore chiarezza le sue simpatie per la causa polacca? Non è il governo dell'imperatore quello il quale, per il primo, ha compreso che l'interesse dell'Europa non meno che l'interesse dell'umanità reclamavano uno scioglimento efficace?

Come si potrebbe non vedere nell'abbandono della Polonia i più terribili pericoli dell'avvenire per l'Europa, il trionfo della rivoluzione cioè, o quello del panslavismo?

Non contando che sulla sua disperazione, la Polonia si getterebbe in braccio alla demagogia europea. D'altra parte, la violenta soppressione della nazionalità polacca qual forza non apporterebbe alla causa del panslavismo! Doloroso dilemma! e Dio solo sa quale scossa ne verrebbe a provare tutto il mondo!

La pacifica azione che si prosegue in questo momento non ha altro scopo che quello di scongiurare questo doppio pericolo. Ma, diciamolo ancora una volta, non altrimenti che colla fermezza puossi far riuscire una tale impresa; con la violenza e con le minaccie non si può che comprometterla.

Si legge nella *Nazione* di Firenze dell'11:

Sappiamo che il prefetto di Firenze ha ingiunto al padre Acquarone, provinciale dell'ordine dei domenicani, il quale trovavasi da qualche tempo in questa città, di abbandonare immediatamente il convento di Santa Maria Novella e la Toscana. Questo provvedimento è stato provocato dal contegno di quel monaco, il quale, non contento di intrigare per la corte di Roma, esercitava atti di giurisdizione nelle nostre provincie, a malgrado della proibizione espressa delle leggi Leopoldine. Il padre Acquarone è già partito alla volta di Roma. Ci si afferma inoltre che il prefetto ha dichiarato nullo, per difetto di preventivo autorizzazione del governo, il capitolo nel quale i monaci domenicani avevano a *semplice maggioranza* nominato priore del convento di Santa Maria Novella il padre Eusebio Cinotti, che dal convento stesso era stato espulso per mene reazionarie durante l'amministrazione del barone Ricasoli.

Noi applaudiamo a questi atti di energia del marchese di Torrearsa, e siam certi che il paese li accoglierà con eguale favore.

CRONACA VENETA

Raccomandiamo all'attenzione de' nostri lettori la seguente Cronaca veneta dello scorso mese di giugno che ci è trasmessa da questo operoso e benemerito Comitato veneto centrale:

Mentre s'impicca a Vilna ed a Varsavia, e si manda alla galera a Roma, in Austria si condanna al carcere duro, a quel *carcere duro* inaugurato da Francesco I ed applicato fino dal 21 tanto paternamente e provvidenzialmente all'Italia.

L'avvenimento più doloroso (e noi non ne abbiamo guari di diversi) del mese or ora compiuto si è l'esito del *processo di S. Giorgio*, così chiamato dall'isola di S. Giorgio Maggiore in Venezia, dove il processo fu istruito e dove sono sostenuti in carcere gl'inquisiti. — Non occorre ch'io vi rammenti come sette dei prevenuti sieno stati dimessi per insufficenza di prove; due per impunità, uno perchè impazzito. Diecisette furono condannati a quattro, a sei, a dieci anni. — Per cinque le sentenze pendono tuttavia alla Corte suprema di Vienna, a quanto pare per ragione d'incompetenza, la quale risulta così manifesta che non possiamo indurci a credere non venga anche colà riconosciuta. — Noi non vi parleremo di questo vituperato processo in tutti i suoi particolari, perchè sappiamo che altri s'assunsero tale officio, e che lo condurranno a compimento con l'alacrità, la diligenza e la coscienza di veri patrioti. — Per ora vi basti sapere, siccome questo vitupero inquisitoriale siasi iniziato sul semplice appoggio di uno scritto *inventato e falsificato dalla polizia* e fatto trovare indosso ad uno (notate!) degl'impunitari. — Per ora vi basti sapere siccome sia stato affidato ad una Commissione straordinaria militare, non istituita nè coonestata da verun decreto, ma improvvisata dal più arbitrario dispotismo. — Vi basti sapere che questo processo fu condotto sotto la continua istigazione, i consigli, i soprusi di quella polizia, che impotente a raggiungere il suo scopo per quelle male arti tante volte cadute a vuoto dei tribunali civili, invocava la compiacente cooperazione dei tribunali militari, dove insediava istruttore e giudice, traduttore e consigliere, soprastante e spia un suo infimo ed abbietto impiegato. — Vi basti sapere che ogniqualvolta gli auditori militari in faccia alla insufficienza delle prove, alla tenuità degl'indizii, alle contraddizioni dei testimonii sostavano peritosi, ed accennavano a non poter procedere più oltre, la polizia a mezzo

---

Appendice

RIVISTA MUSICALE

I lettori vorranno pure concedermi che ogni cosa va fatta a suo tempo, e l'estate non è stagione da polemiche, giacchè v'è pericolo di cogliere un riscaldamento di sangue e di viaggiare pel mondo di là. — È bello ed onorevole il morire per la patria, ma, affè di Dio, che nessuno mi darebbe per consiglio di morire per la famiglia dei diesis e dei bemolli.

E poi, morto me, chi scriverebbe l'appendice musicale? L'appendicista della *Monarchia nazionale* si ha preso per collaboratore un merlo che ha fatto le spese di una recente rivista teatrale, ma a me di queste fortune, vale a dire di questi merli non ne toccano, e mi convien cantare tutti i lunedì senza l'aiuto di altre bestie.

Vedono adunque i lettori quanto sia necessario che io abbia cura della mia salute per conservarmi in vita. Ciò mi persuade a troncare una discussione che oramai sa di stantio, sul *D. Carlo* del De-Ferrari. D'altro canto sarebbe affatto inutile ed inopportuna un'ulteriore polemica. Coll'appendicista del *Diritto* la questione si trova ridotta ad una semplice differenza d'apprezzamento; con quello all'incontro della *Monarchia* rimane nel terreno dei fatti, ma io non posso pigliarmi la briga d'insegnargli la storia musicale contemporanea. Una sola delle sue affermazioni merita risposta perchè tende a porre in dubbio la mia buona fede. Egli ha lasciato supporre che io dicendo essere stato rappresentato il *D. Carlo* a Genova per ben due volte, intendessi di accennare non già a due stagioni, ma a due sere. Io lascio di buon grado il monopolio di queste gherminelle al mio avversario, s'egli le crede lecite ad un critico, ma non ammetto che abbia il diritto di affibbiarle a me. Il *D. Carlo* fu rappresentato a Genova *per due stagioni*, e così la prima come la seconda volta rimase in iscena per un numero considerevole di sere. All'appendicista della *Monarchia nazionale*, se è seguace di S. Tommaso e non vuol credere prima di aver toccato con mano, non manca modo di assicurarsi della verità delle mie parole. E con ciò l'incidente è esaurito, come dicono i nostri onorevoli.

Pare esaurita anche la vena del Martinotti, che un tempo era fertilissima di bei ritrovati per chiamare il pubblico in teatro. *Les jours se suivent et ne se ressemblent pas.* Alle sette vacche grasse del teatro Vittorio Emanuele hanno tenuto dietro le sette vacche magre dell'Alfieri. La ragione di ciò va ricercata nella cattiva scelta delle opere rappresentate su queste ultime scene. I *Foscari*, le *Precauzioni*, il *Trovatore*, a furia d'essere ripetute, sono venute in uggia al pubblico, e reca meraviglia che l'avveduto Martinotti non si sia piuttosto raccomandato a qualche novità. Lo *Stradella*, a cagion d'esempio, che cadde miseramente al Nazionale per la cattiva esecuzione, convenientemente interpretato all'Alfieri, avrebbe continuate le belle serate della *Marta*. — La compagnia dell'Alfieri non va priva di buoni elementi: ciò che manca si è un'opera nuova atta a cacciare la noia ed a muovere concorrenza al caldo. Di opere nuove non si

di questi suoi agenti, commisti nel carcere agli inquisiti, nel tribunale ai giudici, faceva erompere nuove denuncie, inventare nuovi documenti, presentare nuovi testimoni, suggeriva torture fisiche e morali, ed esercitava una continua e sospettosa pressione sugli stessi giudici inquirenti. — Vi basti sapere che coi rigori, col mistero, colle perquisizioni, cogl'interrogatorii, s'incusse tale un terrore che alcuni testimonii invocati a discolpa dei prevenuti, o non risposero o non si assoggettarono al giuramento o si rifugiarono nel solito *non mi ricordo*, il quale salvandoli da ogni pericolo di complici o di rei, privava però talvolta di validissima discolpa i prevenuti. — Vi basti sapere che sempre dietro insinuazione della polizia, fu tradotto agli arresti e ivi sostenuto per parecchi giorni un ufficiale pel solo delitto di avere adoperato modi urbani ed umani con un detenuto.

Quanto sommariamente oggi io vi asserisco, sarà provato ad evidenza dallo *storico* e dai *documenti* che si pubblicheranno su questo processo, e che mostreranno all'Europa come si amministri la giustizia nell'*impero costituzionale dell'Austria*, e che cosa possa attendersi da un governo che mentre predica l'amnistia alla Russia, e fa rivedere dal suo ambasciatore a Roma il processo *Fausti-Venanzio*, dichiarandolo *mostruoso atto di barbarie*, tollera intanto e favoreggia e protegge e sancisce siffatte iniquità nei *felicissimi* suoi dominii.

Contemporanei a questo di S. Giorgio s'istruiscono egualmente a Venezia due altri processi. Uno della contessa Comello-Montalban e della signora Leonilda Calvi, l'altro del dottor Enrico Nestore Legnazzi, assistente di astronomia presso l'osservatorio di Padova. — Le due signore stanno sotto l'accusa di alto tradimento, la quale si traduce nel sospetto che esse volessero regalare una *daga* ed un *album* a due diverse persone, che come agevolmente comprenderete, non soggiornano al di qua del Mincio. Dopo cinque mesi d'inquisizione sostenuti da ambedue con civile coraggio e con dignità che non venne mai meno, il dibattimento avrà luogo fra non molti giorni. Questo dibattimento si farà a porte chiuse. Del processo Legnazzi nulla posso ancora dirvi, imperciocchè dopo sei mesi di detenzione, checchè ne abbiano cianciato i vostri giornali, non sia stata ancora aperta la speciale inquisizione!!

E quasi tutto ciò non bastasse, si sta ora per incoare altra inquisizione a Ceneda (provincia di Treviso) per l'uccisione di certo Artini, commissario perlustratore, al quale, reduce da una perquisizione e da un mancato arresto, toccò da ignota mano una palla al fianco destro. Si dice che in via diplomatica, l'Austria voglia dimandare al governo italiano l'arresto e l'estradizione del supposto assassino ch'essa reputa siasi rifugiato negli stati italiani.

Il ritardo di spedizione di questa mia mi permette d'intrattenervi d'altro argomento. La *Gazzetta Uffiziale di Venezia* parla di un proclama insurrezionale, sottoscritto da un comitato veneto, il quale non è certamente, nè quello di Torino, nè quello di Venezia, nè veruno di quelli delle provincie. Non ci sorprende che taluni emigrati veneti abbiano pubblicato quel proclama, e ove si pensi un istante alla nostra situazione divenuta per ogni guisa incomportabile, chi vorrà tacciare di colpevole impazienza aspirazioni sì generose e sì sante? Del rimanente noi non abbiamo letto il proclama e non ne parliamo, se non di seconda mano, interpretando il senso più che la parola, e giudicando l'essenza più che la forma.

I fratelli dell'Istria da parte loro soggiungono:

L'*Alleanza* pubblicò non ha guari un singolare documento ufficiale austriaco — i *motivi* di accusa contro otto dei trenta goriziani ch'erano stati arrestati, ma ora c'è d'avantaggio una circolare ministeriale che *vieta ai difensori nei processi politici di entrare nel campo politico.* Enormità simili non trovano riscontro che nel famoso processo Fausti! Gli otto goriziani saranno irremissibilmente condannati come fu condannato a carcere inasprito da isolamento il redattore della *Baba* per un articolo umoristico, come capiterà male al D.r Cambon per aver letto nel gabinetto di Minerva una memoria sulla vita e gli scritti del prof. Racheli, tanto benemerito della gioventù triestina, e troppo prematuramente rapito alle lettere ed all'Italia. Mentre questi sono sul limitare delle carceri politiche, altri egregi ne uscirono appena: l'abate Tedeschi festeggiato dalla popolazione, il D.r Fabris spiato in modo inaudibile dalla paurosa polizia. Contemporaneamente vennero sequestrate al signor Silberman sessanta e più fotografie nelle quali si pretese scorgere attentati alla pubblica tranquillità e offese ai membri della famiglia imperiale.

Tutti questi processi però, tutte queste condanne, lungi dall'intimidire le popolazioni le riconfermano anzi, e le riaccendono nell'odio allo straniero e nell'amore alla madre patria italiana. La festa nazionale fu ovunque solennizzata e a Gorizia particolarmente furono affissi proclami ed epigrafi a stampa, anche all'occasione dell'anniversario della battaglia di S. Martino. Non è colpa dei triestini se da quei siti si spedirono anche ultimamente nuovi briganti a' danni d'Italia; chè nel Consiglio provinciale di quella città risuonarono anche recentemente nobili, sentite e libere parole sulla sua nazionalità italiana e sul dovere di difenderla a tutto costo.

Il generale Benedeck visitando la fortezza dei Brioni ebbe ad esclamare: *il lavoro è magnifico, ma la fortezza non serve a nulla!* Finalmente lo stesso Benedeck congedò gli ufficiali a Trieste con queste precise parole: *pensate all'Italia ed all'Austria!* Al lettore avveduto i commenti ed i presagi!

Venezia, 30 *giugno* 1863.

GUERRA CIVILE IN GRECIA

Scrivono da Atene, 4 luglio, all'*Osservatore triestino*:

Trema la mano nel vergare queste linee, il cuore si squarcia al solo pensiero delle scene, le quali ebbero luogo durante gli ultimi giorni nella capitale della Grecia. La guerra civile è scoppiata improvvisamente ed in tutta la sua orrenda brutalità; il suolo d'Atene è tinto di sangue, e la rabbia tremenda dei partiti non è ancora calmata. Già da tempo i due partiti più possenti in Grecia, quello di Bulgaris e quello di Cristidis si erano azzuffati; Già da tempo si temeva di assistere in Atene a scene disgustose, già da tempo circolavano per la città voci sinistre. Ma ognuno sperava che queste fossero esagerate dal timore; ognuno sperava che dopo otto mesi di rivoluzione, dopo la felice soluzione della questione del re, gli affari della Grecia prendessero una piega più regolare, e che la prossima venuta del nuovo re ponesse fine al malaugurato spirito di partito. Eppure tutte queste belle speranze furono deluse, delusi furono tutti i bei sogni dell'avvenire, ed il misero paese è nella più completa anarchia.

Lunedì della presente settimana il ministro della guerra Bozzari diede la sua dimissione, non potendo accordarsi coi rimanenti ministri, i quali tutti appartenevano al partito della Montagna. La dimissione fu accettata dall'assemblea, ed il colonnello Coroneos, già comandante della guardia nazionale, fu nominato ministro della guerra, dimodochè tutto il ministero apparteneva ora al partito della Montagna. Furibondi i rappresentanti del partito contrario (della Pianura) lasciarono l'assemblea, convocarono fra loro un consiglio e la trama fu ordita. Mandarono fuori d'Atene un capo di briganti di nome Ciriaco, famoso assassino, il quale con 30 uomini circa si dichiarò contro il governo. Uscito dalla città, questo brigante prese posto in un monastero, situato un quarto d'ora lontano dalla capitale e si fortificò. Il giorno appresso il ministero mandò un distaccamento di gendarmeria ad inseguire i briganti; verso sera furono spediti pure due cannoni per bloccare la posizione forte dei briganti. Ognuno sperava che la cosa finisse, e che questi briganti non isfuggissero alla pena capitale; ma verso le dieci ore della sera di martedì si udirono delle vive fucilate da quella parte, e cosa si seppe? Che la gendarmeria, l'artiglieria, le guardie di polizia ed il battaglione del primo tenente Leozacos si erano uniti ai briganti, e che armati giravano per la città gridando: *Abbasso il ministero del tradimento e della vergogna! Viva Bulgaris!* ecc. Immediatamente il ministro Coroneos radunò le sue forze, alcuni battaglioni d'infanteria, la cavalleria e la compagnia dei pompieri. Durante tutta la notte si fortificarono ambedue le parti; barricate si formavano per le contrade: il palazzo fu occupato dalla truppa del governo, come pure l'Acropoli, ove prese il comando il capitano Grivas.

Ancora si sperava un accomodamento. Ma mercoledì mattina verso le quattro il fuoco cominciò, e per più di due ore il palazzo fu bombardato dalla caserma d'artiglieria, senza però soffrire dei gravi danni; durante il bombardamento fu ferito il primo tenente Canaris, figlio dell'ammiraglio, ed entro la giornata morì.

Verso le 8 del mattino il fuoco cessò, e l'assemblea mandò una deputazione di tre rappresentanti per parlamentare colle parti belligeranti; mentre questa deputazione s'incamminava verso il palazzo, onde farlo sgomberare dalle truppe, uno dei membri fu ferito al piede, ma leggermente. L'assemblea fu convocata, ma per tutta la giornata il numero di 165 non potè completarsi, e perciò non si tenne seduta. Intanto continuavano per la città delle fucilate, ma più scarse; fino alla sera si contavano già una cinquantina di morti. La notte passò abbastanza tranquilla, ma i preparativi continuarono da ambe le parti; la mattina del giovedì verso le 10 il ministro della guerra con seguito passava dinanzi allo stabilimento della Banca nazionale, quando i gendarmi di guardia fecero fuoco sopra di lui, e uccisero 5 e più soldati. Allora la zuffa dinanzi alla Banca divenne accanitissima e durò per più di due ore; alla fine il partito del ministero respinse gli avversarii, i quali presero posto dinanzi al palazzo, ove di nuovo le fucilate furono scambiate alquanto vive.

Vedendo tale stato di cose i tre ambasciatori (inglese, francese e russo) fecero una nota collettiva abbastanza energica, dicendo che l'assemblea doveva pensar di porre un fine allo spargimento di sangue. Fu conchiuso giovedì sera un armistizio di 48 ore durante il quale l'assemblea doveva radunarsi per scegliere un nuovo ministero. Dopo molte ore l'Assemblea era completa, ed appena ieri sera scelse, dopo lunghissimi dibattimenti, il nuovo ministero composto così: Rufos presidente, il colonnello Climaca ministro della guerra, Petmezas dell'interno, il capitano di fregata Rubuly della marina l'avvocato Calligas degli affari esteri, Chehayas delle finanze, Pietro Mauromicalis giustizia e Nicolopulo culto ed istruzione pubblica. I primi quattro sono del partito della Montagna, gli altri quattro della Pianura. Inoltre la costituente abolì il posto di comandante militare d'Atene, e decretò che tutti i corpi d'armata debbano allontanarsi dalla capitale.

Questa misura è ottima, e se verrà eseguita puntualmente la quiete regnerà perfetta nella capitale. Partita la truppa, la guardia nazionale assumerà tutto il servizio nella capitale, e allora l'assemblea non sarà più influenzata da un migliaio di soldati indisciplinati, di cui l'uno e l'altro adopera come meglio gli sembra, ed i cittadini potranno tranquillamente occuparsi dei loro affari senza temere da un momento all'altro che l'anarchia sollevi la schifosa sua testa. Di nuovo la povera Grecia è sfuggita a grave periglio. Si deve grande riconoscenza alle tre potenze protettrici, le quali colla nota più che energica degli ambasciatori poterono porre un fine all'inutile spargimento di sangue, e preparare il paese ad accogliere con decoro il nuovo re Nella banca furono collocati da ieri soldati delle tre potenze, e le tre bandiere sventolano sul largo balcone. Anche le ambasciate ed i consolati hanno issate le loro bandiere. Tanto per oggi; la settimana ventura potrò riferire ancora alcuni particolari sulle scene seguite in Atene. Per oggi dico soltanto che molte famiglie d'Atene si sono rifuggite al Pireo.

P. S. Si dice che in tutto 200 siano i morti, e forse 500 i feriti.

ANCORA DELLE VACCINAZIONI

Il dottor Carenzi c'invia la seguente lettera in risposta a quella da noi pubblicata del cav. prof. Rossi, sulle vaccinazioni e sull'ospizio della Maternità di Torino. Noi, inserendo questa lettera, chiudiamo la discussione sopra un argomento, il quale, se avesse ad essere trattato ulteriormente, troverebbe meglio il suo posto ne' giornali speciali:

Torino, 4 *luglio* 1863.

Onorevole Signore,

Nel N.° 170 del suo accreditato giornale (22 ora scorso giugno) lessi una lettera del sig. dottor G. B. Rossi, chirurgo capo dell'ospizio della Maternità in Torino, diretta a V. S. Ill.ma in risposta ad alcune considerazioni esposte nel mio opuscolo sulle vaccinazioni, al quale volle la di lei gentilezza dedicare un articolo.

Io sono ben lieto che l'onorevole collega ed amico mi abbia offerto occasione di dare alcuni schiarimenti in proposito e di ricondurre le questioni dal medesimo accennate nel proprio terreno dei fatti.

Non le nascondo però che i di lui appunti mi giunsero inaspettati a motivo delle antecedenze che a dilucidazione dei fatti medesimi e per amore del vero stimo opportuno siano da V. S. in parte almeno debitamente conosciute.

Allorquando io ebbi a compilare il mio rapporto sulle vaccinazioni operate nella provincia di Torino nel 1860-61, dovendo di necessità trattarvi in modo alquanto esteso del sistema adottato sulla conservazione del vaccino, e di conseguenza non avendo potuto esimermi dal considerare in tal parte il servizio interno dell'ospizio di maternità, da quel lato almeno dove strettamente si collegano fra di loro, prima di pubblicarlo ho creduto debito mio e per delicatezza e per amicizia di consegnare per intero il mio manoscritto all'on. collega, con preghiera di volerlo esaminare e ponderare, specialmente su ciò che riguarda il sistema de' vacciniferi di maternità, stato combinato di comune accordo; avvertendolo che, essendo mia intenzione di pubblicarlo, non volevo dir cosa che potesse essere in qualche modo intaccata di erroneità.

Dopo sette od otto giorni me ne fece restituzione dicendomi averlo letto con soddisfazione, tutto essere nell'ordine del vero, non potersene offendere alcuno. Spero che di questi fatti l'on. collega vorrà rendermi memore testimonianza; e che ella, signor Direttore, e qualunque giudice imparziale, vorrà ponderare sul loro criterio se nel mio scritto risulta inesattezza a mio carico.

Del resto le circostanze sulle quali l'autore dell'articolo inserito nel foglio n. 161 dell'*Opinione* portava un severo giudicio citando le parole del mio rapporto, non sono già, chi ben legge, contraddette dall'on. dott. Rossi ma vengono da lui spiegate in guisa da ridurne al minimo l'importanza. Ed a ragione: imperciocchè il sistema che nell'ospizio di Maternità in Torino obbliga le partorienti povere, da esso mantenute per due ed anche tre mesi prima del parto, ad allattare indi i bimbi ivi temporariamente raccolti, io lo intesi sempre e con ragione, dallo stesso chirurgo capo altamente condannare e non attenervisi che per dura necessità nata dalla scarsezza delle nutrici di campagna e dalla troppo tenue retribuzione che vien data sì a quelle che alle sedentarie. Ed egli ora non fa che scemarne il torto vestendolo d'abito contrattuale, dicendo che *queste condizioni loro si notificano all'epoca dell'entrata nell'ospizio, quindi sono libere di accettare e ricusarne i patti.* Libere?... quando hanno a sola prospettiva l'accettazione o la pubblicità del proprio fallo.

Ma codesta pieghevolezza si mantiene dopo il parto? No, non si mantiene che in casi eccezionali; e se molte cedono con qualche facilità alle osservazioni del sanitario, od alle minaccie, le altre non vi si arrendono che in seguito alle punizioni le quali si infliggono non già a quelle soltanto che *rotte ad ogni sorta di vizio, non contente di rifiutare il seno al proprio infante, lo percuotono ed in mille modi lo maltrattano*, ma si infliggono pur anche a quelle che desiderose di ritornarsene al più presto alla propria abitazione, per motivi troppo evidenti, implorano la carità di essere lasciate libere.

Io non ho asserito mai, nè ho dipinto nel mio rapporto, o altrove, dolorose scene di strappamenti violenti dal seno delle madri tosto che passano nella sala del baliatico, nè per parte de' sanitari, nè per parte delle infermiere; anzi non ho veduto che carità, che buona maniera in tutti, e parlando appunto delle buone infermiere che l'Amministrazione ivi accoglie, e della veneranda Suora che le dirige, io le trovai operose sempre a soccorso degli infelici bimbi e di una carità proprio evangelica.

Ma lo strapparsi i capelli, ma il singhiozzare, ma il battersi del capo delle povere nutrici a cui si toglie dopo quindici e più giorni il proprio bimbo per consegnarlo a nutrici di campagna, questo l'ho veduto non una volta sola ma più volte, e mi ha sempre commosso, e destato meraviglia che dopo tanti anni che l'on. mio collega dott. Rossi si trova alla direzione di quel servizio sanitario, quadri di questa natura che lo avranno certamente intenerito, non gli abbiano ancora suggerito un progetto di riforme conveniente ad abolirlo.

Nell'ammettere quindi l'on. collega come non rare volte il numero degli infanti per nutrire ascende sino a cinque ed anche a sette bimbi (ed io aggiungerò anche talvolta a nove, come ebbi occasione di verificare in quest'anno), egli cerca di lenirne in qualche modo la triste impressione affrettandosi a dire che *tra questi vi sono degli ammalati che non hanno più la forza di poppare, dei nati di recente che per 24 ore e più non poppano ancora; di quelli che sono nell'infermeria presso le madri, sì che la balia è ridotta a dare il latte ad uno o tutto al più a due infanti, e talvolta non trova chi possa alleggerirle il seno dal latte che la tormenta.* Se su sette o nove bimbi uno od al più due sentono bisogno di nutrimento (e li neonati lo sentiranno almeno il secondo giorno), dunque cinque o sette sono ammalati: la quale enorme proporzione si spiega meglio col fatto che essi non poppano a principio per non aver di che poppare, e non poppano più tardi per deperimento cagionato da cattiva e scarsa nutrizione.

Che una dura necessità finanziaria costringa la amministrazione del suo istituto a continuare in un sistema improvvido e crudele, può darsi, ma il cultore della scienza non dovrebbe farsene il propugnatore, nè rivolgere, per difenderlo, un voto di biasimo contro i principii che vennero da lui stesso approvati in massima e che ebbero la felice sorte di essere in tre anni di dura ma continua prova confermati dai fatti. Se non che a modo di rap-

---

avrà difetto al Gerbino, che verrà aperto la sera di domani, martedì, col *Menestrello*, e colla compagnia lirica, diretta da Alessandro Bottero, valentissimo artista, il quale saprà scuotere la presente apatia dei torinesi pei teatri di musica.

Riducendosi le notizie teatrali a quelle che ho registrate, è d'uopo che per oggi spigoli in altri campi.

Innanzi tutto sono lieto d'annunziare che il giorno 18 corrente, nella chiesa di S. Filippo, verranno celebrati solenni funerali al compianto maestro Rossi. Quasi tutti gli artisti di musica della capitale concorrono alla pia funzione Si eseguirà la messa funebre in *la* dello stesso Rossi; la parte vocale sarà diretta dal cav. Turina, e l'istrumentale dal cav. Ghebart. Possiamo adunque ripromettercì un'esecuzione per ogni verso perfetta.

Da Novara, che per l'amore alla musica va innanzi a molte delle principali città d'Italia, ho ricevuto il rendiconto dell'Istituto di musica, colà da pochi anni stabilito per cura di alcuni benemeriti cittadini efficacemente coadiuvati dal municipio.

I frutti raccolti da questa bella istituzione sono considerevoli e tornano ad onore dei direttori di essa e degli insegnanti. Dal rendiconto si rileva che buon numero di giovani ha trovato in essa un buon avviamento alla carriera musicale. Ma la lettura di queste pagine mi ha richiamati alla mente tutti i progetti che sono stati fatti a Torino per fondarvi un liceo musicale e nessuno dei quali finora è stato messo in atto. L'esempio di Novara non commuoverà le viscere dei nostri amministratori municipali? Si penserà finalmente a fare qualche cosa in pro d'un'arte che può essere fonte di onesto guadagno per una classe numerosa di cittadini? Noi non ci stanchiamo di ritornare su questo argomento il quale è meno frivolo di quanto si crede, ma diciamo francamente che nutriamo poca speranza di veder esauditi i nostri voti, i quali peraltro sono ben modesti, giacchè si limitano a ciò che la capitale cammini almeno sulle orme delle città di provincia.

A complemento della mia rassegna mi rimane da farvi cenno di alcune pubblicazioni musicali dello stabilimento Giudici e Strada. Vengono in prima linea alcune composizioni per canto: una *melodia religiosa* del Busi (*La preghiera*); *La tradita* (per mezzo soprano) del Pieraccini; un brindisi ed una romanza (*Le rimembranze*) in chiave di *sol* del Tancioni, scrittore elegante ed uno de' più distinti maestri della capitale. Per pianoforte a 4 mani abbiamo un divertimento del Buccellati sulla *Forza del destino* di Verdi; due polke del Paoletti su motivi della *Marta*. Per pianoforte a due mani 1000 esercizi del celebre Herz; un capricio (*Le rossignol*) di Ketterer; una romanza senza parole (*Sospiri e sorrisi*), ed un ricordo del *D. Carlo*, del Gambini; una fantasia sulla romanza del tenore nella *Marta*, ed una *melodia sentimentale* del Roasio, e per ultimo l'eccellente *metodo elementare* del Concone. Di quest'ultimo il conservatorio milanese ha addottato la *scuola melodica*, della quale vi ho parlato a lungo altra volta. L'approvazione di uomini competenti quali sono quelli che stanno a capo del conservatorio di Milano, giunse in buon punto ad avvalorare il favorevole giudizio che io ho dato su quell'opera, la quale va considerata come uno dei migliori lavori che abbiano veduto la luce per formare il gusto degli allievi di pianoforte ed esercitarli nella lettura musicale.

presaglia l'on. collega si volge ad attaccare la nuova legge sulle vaccinazioni ed i nuovi sistemi adottati in proposito dal vice-conservatore. Permetta pertanto che anche da questo lato io dia i necessari schiarimenti e ponga le cose nel loro vero aspetto. È essenzialmente erroneo che la legge imponga di tener entro l'ospizio tutti i bimbi vaccinati fino a che sia conosciuto in essi l'esito della vaccinazione. Il prescrivere che nessun bimbo venga consegnato alle nutrici se non vaccinato non vuol dire un obbligo di conservarlo per tutti gli otto giorni dopo l'innesto nell'ospizio, giacchè nel luogo in cui vanno a nutrice possono essere verificati dal vaccinatore d'uffizio. Sa l'on. collega che più di un bimbo al giorno non si sceglie per la conservazione del vaccino e che questo si allontana dall'ospizio onde salvarlo il più possibile dall' infezione comune. Sa eziandio che talvolta vennero mandati a nutrice prima degli otto giorni dalla vaccinazione i bimbi stessi destinati a vacciniferi senza riguardo alla conservazione del vaccino. Se adunque altri rimangono nell'ospizio ne ha colpa il sistema viziosissimo che ne dirige cotesto istituto.

Non sussiste pertanto l'accusa che per effetto della legge rimangano i bimbi in quel centro d'infezione per 10 e per 15 giorni.

Si aggiunge inoltre che il vice-conservatore ha trovato modo in questa parte di temperare la legge, quantunque potrebbe fare di più, p. e.: *non vaccinare i bimbi anche un'ora dopo venuti alla luce, non esporli al rigore del verno nella rigida temperatura, non farli servire da vacciniferi per i coscritti* e simili appunti.

Io non avrei mai potuto attendermi osservazioni di questa natura da persona che da tanti anni si addentra in tali studi e dirige uno stabilimento che ne facilita in ogni modo l'esperienza. Ne sento poi meraviglia perchè il mio progetto de' vacciniferi in città, come già dissi, non fu presentato al sig. ministro che dopo aver avuta l'approvazione del dottore Rossi. Se egli da quell'epoca in poi ha mutato di convinzioni, io le rispetto sempre, ma non posso mutare le mie, massime dopo che hanno a favore la felice esperienza di due e più anni. Ed in punto di scienza l'accusa che egli mi fa di vaccinare gli infanti anche un'ora dopo venuti alla luce è in primo luogo infondata perchè i fatti di tutti i giorni e di tutti i tempi hanno dimostrato come non male influisca sulla più giovane età la vaccinazione e come non degradi per questo la vaccina stessa, anzi migliori. Ed a persuadersene non avrebbe che a studiare il nostro bravo Sacco su questa materia, oppure a meglio esaminarne l'effetto nei bimbi che ho sott'occhio tutti i giorni da che mi trovo alla direzione di cotesto servizio.

Consegnando questi bimbi a nutrice in città nell'invernale stagione li espongo a troppo rigida temperatura e perciò a pericoli? Fra l'esporre nell'inverno un bimbo ben fasciato e coperto a passare dall'ospizio alla casa d'una buona nutrice, come praticar sogliono anche i parenti più affettuosi, e lasciarlo interi giorni sepolto in quella sala d'infezioni a dividersi fra sette od otto bimbi il petto d'una povera nutrice indispettita ed infermiccia (quando per avventura non v'è di peggio), sceglierebbe egli il secondo di preferenza al primo? E non sono freddi nell'inverno i lunghi corridoi dell'ospizio ne' quali debbonsi far passare più volte nella giornata molti di que' poveri bimbi, ora pel battesimo, ora per ricondurli alla madre puerpera, ora per ritornarli alla sala delle nutrici?

Farli servire da vacciniferi per i coscritti. Siffatta accusa è dessa seria? Sarebbesi mai scoperta una mala influenza del vaccinato sul vaccinifero e deriverebbe quella veramente dai giovani chiamati sotto le armi?...

Le osservazioni finalmente delle quali si valse l'egregio dottore Rossi come conclusioni della sua lettera sono tanto gravi da dover essere esattamente ponderate. *Ammesso per cosa possibile*, egli dice, *che col danaro si possano trovare tante nutrici sedentarie quante siano sufficienti per corrispondere al numero dei lattanti, non si arriverà a salvarne neppur uno di più.* E soggiunge *che la istituzione delle nutrici dei vacciniferi che praticasi da due anni nell'ospizio di Maternità non diminuisce per niente la mortalità; gli infanti partono dall'ospizio sani per tornare in capo ad otto giorni affetti dalla stessa malattia.* Nessuno, ch'io mi sappia, ha progettato mai al D.r Rossi un sistema di balie sedentarie. Anche un profano alla scienza, per poco che siasi addentrato in cotesti studi di pratica beneficenza, può da se stesso vedere che le nutrici sedentarie non dovrebbero ammettersi che per i soli bimbi infermi, i quali non potrebbero perciò e non dovrebbero essere trasportati alla campagna. Ma voglia il chirurgo capo dell'ospizio adoperarsi seriamente perchè tanto le nutrici sedentarie che quelle di campagna vengano onestamente retribuite e vedrà che, mentre si moltiplicheranno le ultime, più volentieri si piegheranno le sedentarie stesse al servizio loro, il quale per niun conto dovrebbe essere imposto, ma solo accettato ed accettato con molta riserva.

A Firenze p. es. una puerpera dell'ospizio, quand'anche lo desiderasse, non è accettata come nutrice interna, e cotesto provvedimento ha ben più del provvidenziale e dell'umano di quello che persiste da tanti anni nel nostro ospizio di Maternità in Torino. Vedrà allora non più a verificarsi il miserando spettacolo di nutrici costrette non dirò a nutrire, perchè impossibile, ma a farsi estenuare da 7 a 9 bimbi ad un tempo, mentre invece non avendone che un solo, o due al più, potendoli meglio assistere e nutrire, si vedranno riuscire meno frequenti le infezioni colà regnanti e perciò diminuita la sorprendente mortalità.

Io fui ben alieno dal negare che non pochi dei bimbi vacciniferi, partiti sani dall' ospizio, vi tornino infermi in capo a quattro o cinque giorni: che anzi già ne feci cenno nel mio rapporto, presentando di essi una esatta statistica, e ne esposi in succinto le cagioni.

Provveda il chirurgo capo dell' ospizio a che sia attuato un sistema di regolamento interno da permettermi ne' fanciulli ivi nati la scelta de' vacciniferi da me progettata, approvata in principio da lui stesso, sanzionata dalla legge e dal governo, ma da lui nel fatto vietata; permetta egli che una nutrice da vacciniferi, ben provveduta di latte, si valga d'un altro lattante oltre il vaccinifero, che possa alleggerirla del superfluo, faccia che i vacciniferi ritornati sani all'ospizio siano senza ritardo consegnati alle nutrici di campagna, come era stata la nostra reciproca intelligenza, a vece di lasciarli per più giorni ancora sottoposti alle mefitiche infezioni dell'ospizio, ed allora vedrà come i vacciniferi che ritornano infermi all'ospizio saranno oltremodo eccezionali, e come la legge sul vaccino e le proposte del vice conservatore, ben lungi dal parere improvvide e severe, sono invece oltremodo umane e previdenti. Non ostante però la mancanza delle additate condizioni, è assolutamente erroneo che la mortalità ne' vacciniferi sia la stessa che pei bimbi rimasti nell' ospizio, che anzi la differenza è d'un quarto in meno e forse più. Un esatto stato numerico ne è annesso al mio rapporto.

Io nutro fiducia che l'onorevole collega non vorrà prendere in mala parte le argomentazioni ed i fatti ch'io mi trovai nella necessità di opporre alle osservazioni da lui pubblicate contro il sistema dei vacciniferi attualmente in vigore. Spero che simili discussioni, ben lungi dal raffreddare quell' antica amicizia che ci lega ed affievolire la stima che scambievolmente ci portiamo, gioveranno al miglioramento di queste istituzioni che tanto influiscono sul benessere sociale, tanto più poi se colla concorde e continua nostra cooperazione potremo in qualche modo contribuire a far sì che simili istituzioni di beneficenza siano tali, come Ella, sig. Direttore, saviamente pubblicò nel suo accreditato giornale, *non di nome soltanto ma di fatto e sostenute in modo che l'igiene pubblica non possa trovarsi in contraddizione colla morale.*

Mi protesto colla più distinta considerazione

Di V. S. Pregiat.ma

Devotiss.mo, Dott. V. Carenzi
Vice-conservatore del vaccino.

Interno

NOTIZIE VARIE

Gite di piacere. — Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 12:

Gli arrivi dei treni di piacere si susseguono. Oggi alla stazione di porta Vittoria arrivarono verso le 9 antimeridiane 200 e più genovesi, che furono accolti fra concenti musicali e gli evviva all' Italia, ai milanesi che erano mossi loro incontro. Le vie della città sono imbandierate a festa.

Strade ferrate. La Società della strada ferrata maremmana tenne il giorno 7 corr. l'assemblea generale straordinaria, nella quale fu approvato: 1° la convenzione per cedere alla Società delle strade ferrate livornesi l' esercizio regolare della linea per dodici anni, a contare dall'apertura definitiva dell'intera linea; 2° il progetto di convenzione fra le Società delle vie ferrate romane, livornesi, centrale toscana e maremmana per la fusione loro in una sola compagnia, con che le attuali obbligazioni rimangano quali sono presentemente e le azioni di godimento siano convertite in azioni già pagate della nuova Società nella misura di cento azioni della nuova Società per 700 azioni delle attuali azioni di godimento.

Morti consegnati all' ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 11 fino alle 4 del 12 luglio 1863.

Filippi Teresa, d'anni 56, di Capriglio, lavandaia; Bertrand Ernesto, id. 21, di St-Michel (Savoia), studente; Debernardi Gio. Maria, id. 20, di Tempio (Sardegna); Boano Maria, nata Negro, id. 59, di Castel Alferro (Alessandria).

Più, 6 da 1 giorno ad anni 2.

Notizie Politiche

Pubblichiamo il seguente dispaccio telegrafico in data di Caserta, 12 luglio:

Carichi principali contro i fratelli La Gala e Domenico Papa sono i seguenti: Per Cipriano La Gala: 1. Furto qualificato per violenza e valore, consumato nel 1854, e condanna a 20 anni di ferri con decisione 14 aprile 1859; 2. Comitiva e banda armata; 3. Furto qualificato con violenza e sequestro di Vincenzo d'Anna, aprile 1861; 4. Attacco e resistenza alla forza con uccisione del milite Raffaele d'Ambrogio; 5. Ferite pericolose di vita e storpio a danno di vari militi nazionali, uno dei quali morì nei 40 giorni, aprile 1861; 6. Furto con sequestro di persona a danno di Domenico Oreveto, ottobre 1860; 7. Organizzazione di banda armata, invasione del carcere in Caserta, evasione dei detenuti, attacco colla forza con ferite pericolose di storpio a danno di G. Mezzarella ed altri, 16 giugno 1861; 8. Assassinio premeditato in persona di Carlo Lombardo, organizzazione di bande armate per saccheggio, e saccheggio della famiglia Piscitelli di Forchia; 9. Attacco, resistenza alla forza con omicidio del caporale del 64, Emilio Gritti, e ferimento di 2 soldati; 10. Grassazione del valore di L. 8,500 con percosse e violenze a danno di Nicola De Ferrante e Michele Serino di Vischiano; 11. Grassazione a carico di Maddalena Rusio, in novembre 1861; 12. Omicidio premeditato in persona di Gennaro Ferrara di Cancello, in giugno 1861. 13. Grassazione in banda armata con uccisione de' 2 carabinieri Cinninelli Bartolo e bicchieri Pietro, luglio 1861; 14. Attacco e resistenza alla forza pubblica, con uccisione del maresciallo dei carabinieri Godda Giacomo, 6 gennaio 1862; 15. Grassazione e saccheggio in banda armata, con incendio volontario di una selva a danno di Giovanni Giuseppe Mascaro di Sasso; 16. Sequestro di persone per estorsione in danaro e mutilazione a danno di uno dei sequestrati, settembre 1862; 17. Saccheggio in banda armata del comune di Cerano, incendio degli archivi del comune e della beneficenza, agosto 1861. Fatti e carichi suddetti pendenti avanti l'autorità giudiziaria che rilasciò mandati di cattura con ordinanze 23 dicembre 1861, 7 e 19 febbraio 1862.

Per Giona La Gala ha comuni col fratello imputazioni comprese sotto i numeri 1, 7, 8, 9, 13, 14, 15 e 16, e più trovasi imputato;

1. Di resistenza armata mano alla forza, settembre 1860; 2. Assassinio premeditato in persona di Giuseppe D'Onofrio di Nola, luglio 1862; 3. Sequestro di persona, estorsione per ricatto e mutilazione a danno di Filippo Rossi.

Per Domenico Papa ha comuni con Cipriano le imputazioni dei numeri 8, 9, 12 e 14.

— —

Si legge nel *Giornale ufficiale di Sicilia* del 7:

Siamo in grado di dare ulteriori ragguagli intorno ai deplorabili fatti avvenuti in Pantelleria.

I briganti della banda capitanata dai fratelli Ribera, che da qualche tempo infestava l'isola di Pantelleria, ingrossata da parecchi malfattori sbarcati da Malta in numero di circa 15 individui la sera del 28 giugno ultimo scorso recavasi nella casa di un certo G. Battista Marcotta, e dopo aver mangiato e bevuto, prendevano a fucilate quest'ultimo, che quantunque ferito gravemente aveva campo a fuggire ed a nascondersi in una cisterna. Appiccavano quindi il fuoco alla vicina casa di D. Vincenzo Marcotta, assassinando un certo G. Battista Basetta ed un tale Antonio D'Ancona che era intento a solforare le viti.

Nell'allontanarsi da quella contrada traducevano secoloro un altro individuo di cui s'ignora la sorte, ed assalita la contrada *Scauri*, trucidavano un tale Giovanni Pineda, mozzandogli il capo, e un tal Salvatore Salsedo.

Questi reati furono consumati per ispirito di gelosia e per vendette private.

Le autorità tutte dell'isola sì civili che militari gareggiaron di zelo onde frenare quell'orda di assassini e rassicurare la popolazione commossa a tanti eccessi.

Furono operati parecchi arresti di delinquenti.

Sappiamo per recente telegramma che la truppa appena arrivata nell'isola aveva preso le opportune disposizioni onde circondare quella banda di briganti, i quali siam sicuri non isfuggiranno dalle mani della giustizia punitrice.

— —

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* pubblica il seguente dispaccio telegrafico, in data di Vienna, 10 luglio:

Ieri, nell'ufficio della Società agricola di Leopoli, fu fatta una lunga perquisizione; il palazzo era circondato militarmente. Il principe Adamo Sapieha fu arrestato.

RIVISTA SETTIMANALE
della Borsa di Torino

La rendita ha continuato a mantenersi molto ferma ed a conservare la tendenza al rialzo in mezzo alla fiacchezza onde sono colpiti i valori industriali. Essa è salita a 71 65, 71 70, 71 75 a contanti. Il denaro è abbondante. Come accade sempre in questa stagione, una parte non piccola degli interessi del debito pubblico, delle pigioni, de' dividendi viene impiegata in fondi pubblici, per cui gli acquisti al contante non si rallentano ed influiscono molto sul sostegno de' corsi. Per fine corrente i prezzi oscillarono fra 71 60 e 71 70. Il riporto è di 30 a 35 centesimi.

Qualche operazione è stata fatta di rendita anglo-sarda a 91 50. Ormai rarissimi sono questi titoli, che la stessa casa Hambro di Londra ritira di mano in mano che si presentano sul mercato.

La stanchezza della borsa si manifesta nelle contrattazioni de' valori industriali. Le azioni della Banca nazionale si negoziarono a 1885, 1880, 1875, 1873 per fine corrente, quelle del Credito mobiliare a 655. Donde questa debolezza? Anche a Parigi si è manifestata una prostrazione pei titoli industriali, ed i migliori incontrano come gli altri una forte resistenza al rialzo. Ma da noi la stanchezza proviene dalla quantità di titoli oscillanti sul mercato. Non si è riflettuto alle emissioni troppo vicine state fatte, e molto meno a questa circostanza che partecipandovi delle case estere, allorchè il mercato piglia un aspetto poco incoraggiante, cura loro è di realizzare i titoli esteri, sopratutto quando hanno un beneficio sicuro da incassare. È ciò che è accaduto pei valori italiani a Parigi, e che aggrava gli effetti del presente periodo di sosta, su cui influisce pure la stagione e poco la politica.

Le azioni della *Cassa di sconto* si mantengono a 292 con pochi affari. Si aspetta l' adunanza che deve aver luogo il 16 corrente, benchè se ne preveda il risultato favorevole all' ampliazione dello stabilimento. Intanto sappiamo che il dividendo del semestre è stato fissato a 13 50, corrispondente a circa 11 0[0, mettendo inoltre una parte de' beneficii alla riserva per portarla a 750 mila lire in favore della nuova Società.

Le azioni della Banca di Credito italiano furono affatto neglette. Che cosa siano le tanto vantate sottoscrizioni pubbliche ce lo prova questa importante istituzione. Si apre la sottoscrizione a 20 mila azioni e l'affluenza de' soscrittori è tale che appena due o tre se ne distribuiscono ogni cento azioni soscritte. Questo risultato avrebbe dovuto far credere a molto sostegno de' corsi. Pure dopo d'allora i prezzi non fecero che discendere e gli affari farsi più limitati. Qual miglior prova che non bisogna attribuir alle pubbliche soscrizioni altro valore che quello di un movimento artificiale, che non può servir di criterio per le immediate vicende de' titoli emessi?

Della situazione della *Banca di Credito italiano* al 30 giugno non occorre far parola. È uno stabilimento che comincia le sue operazioni e però non si poteva credere che ottenessero di un tratto qualche sviluppo.

I versamenti sulle azioni ascesero a 12 milioni, di cui però restano a Parigi L. 4,353,115. Il portafoglio è di L. 2,750,406, e furono impiegati in riporti sopra rendita L. 1,038,751 e sopra azioni di Società anonime L. 2,653,689. Le azioni possedute dalla Società non ascendono che a L. 215,900.

Un fenomeno economico che reca qualche sorpresa è l'assenza di depositi in conto corrente. Ecco uno stabilimento di credito di grande importanza che nel suo primo bilancio mensile non può presentare che la somma di L. 12,818 in conti correnti. In Torino i depositi in conto corrente furono sempre ristretti presso i vari stabilimenti di credito, ma quanto più crescono le agevolezze tanto più aumenteranno, essendo incontestabile che il danaro disponibile è assai considerevole.

La *Cassa generale* di Genova ha pubblicato il suo bilancio al 30 giugno. È noto che essa ha un capitale di 8 milioni di cui solo 4,800,000 lire sborsate, cioè L. 150 per azione di 250 fr. La situazione dello stabilimento è di molto migliorata e merita osservazione la somma de' suoi conti correnti, ascendente a L. 15,971,819, mentre ha L. 11,284,948 in portafoglio ed anticipazioni e L. 5,681,640 in fondi pubblici e valori industriali.

I benefici del semestre scaduto ascesero a lire 461,000, conche si è distribuito agli azionisti il dividendo di L. 9 per azione di 150 fr. versati, ciò che corrisponde a 12 0[0 all'anno, senza contare la prelevazione di centomila lire passate in diminuzione dell'imprestito di valori industriali che possiede la Cassa.

In azioni di strade ferrate continua la stessa inerzia e non abbiamo a segnalare affari di qualche importanza. Le meridionali sono a 465.

La sottoscrizione alle azioni della *Cassa di sconto di Toscana* ha avuto un bel risultato. Sopra 10 mila azioni riservate alla sottoscrizione si ebbero oltre 63 mila azioni sottoscritte. Però le riflessioni fatte di sopra riguardo alle sottoscrizioni pubbliche si applicano anche a questo caso. I corsi delle azioni non se ne risentirono, e solo dopo che la Società avrà cominciate le sue operazioni si potrà avere un movimento nelle azioni.

La situazione della Banca nazionale al 27 giugno è la seguente:

Incasso e Zecca . . .	L.	66,760,000
Portafoglio . . .	«	104,750,000
Anticipazioni . . .	«	28,300,000
Biglietti	»	160,630,000
Conti correnti disponibili .	«	11,230,000

In confronto della settimana precedente vi fu diminuzione di 13 milioni nella riserva, aumento di 3 milioni e mezzo nel portafoglio di 400 mila lire nella circolazione, di 2 milioni ne' conti correnti. Questa situazione è abbastanza soddisfacente.

La situazione della Banca di Francia al 9 corr. presenta sensibili variazioni. La riserva è discesa a 337 milioni con diminuzione di 50 milioni. Il portafoglio è salito a 586 milioni con aumento di 95 milioni. L'aumento del portafoglio è normale nel mese del mercato dei bozzoli.

I biglietti in circolazione salirono a 798 milioni con aumento di 51 milioni.

La Banca d'Inghilterra ha diminuito la sua riserva metallica di 273,302 lire sterline, il portafoglio di 1,839,788, il conto del tesoro di 4,762,539. Per contro i conti correnti particolari sono aumentati di 2,320,979 lire st.

In generale la situazione del mercato pecuniario è soddisfacente, ma le grandi emissioni di titoli degli stabilimenti di credito e gli eccessi della speculazione, due mesi fa, hanno cagionata una stanchezza, che non sembra sia per cessar tanto presto.

DISPACCI ELETTRICI
AGENZIA STEFANI

Parigi, 12. Dal *Moniteur*. I giornali riferiscono che l'imperatore conobbe il padre del conte Plater. I giornali sono male informati; non esistette mai alcuna relazione tra l'imperatore e la famiglia del conte Plater.

Vienna, 12. La *Correspondance générale* pubblica il testo della nota austriaca; dice di sperare nella saggezza del governo russo, e che gli sforzi delle potenze possano giungere a porre un termine a questo deplorabile spargimento di sangue.

Palermo, 12. Ieri è morto il comm. Stabile, sindaco di questa città.

Parigi, 12. Il *Pays* conferma la notizia della prossima partenza del senatore Umberto Delisle coll'incarico di recarsi ad ordinare l'organizzazione amministrativa del Messico.

Saranno inviati al Madagascar alcuni bastimenti per proteggervi i nazionali francesi.

La Turchia si ricusa di concorrere all'atto diplomatico che sancisce l'annessione delle Isole Jonie alla Grecia.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.